

***Il nuovo stile pastorale di Amoris Laetitia:
accogliere, accompagnare, discernere e integrare***

Gabriella Gambino

Sotto-Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Sono molto lieta di prendere la parola in questa sede prestigiosa alla presenza di Sua Eccellenza l’Ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, M.me Beton Delègue, che ringrazio per il cortese invito. Saluto e ringrazio la Presidente dell’UMOFC, Maria Lia Zervino, M.me Oranne de Mautort, che rivedo con piacere dopo lungo tempo, e tutti i presenti.

Il tema di questo incontro mi sta molto a cuore. Siamo ormai giunti a metà dell’anno pastorale dedicato alla “Famiglia *Amoris laetitia*”, inaugurato nel giorno di San Giuseppe, il 19 marzo scorso. Siamo profondamente grati al Santo Padre per quest’iniziativa che nella Chiesa sta avendo effetti straordinari.

Ovunque nel mondo la pastorale familiare si sta animando in maniera gioiosa e feconda. L’attenzione di papa Francesco per le famiglie, la vita nascente, i più fragili e i giovani sta dando forma ad un impegno ecclesiale rinnovato, che senza necessariamente fare “cose nuove”, davvero “sta rendendo nuove tutte le cose”¹. Non solo, infatti, stanno sorgendo iniziative in tante diocesi, parrocchie e comunità che stanno vivendo questa opportunità come una “chiamata” a rendersi membra vive e attive del Corpo di Cristo, ma dopo 5 anni dalla pubblicazione di *Amoris laetitia*, stiamo meglio comprendendo come metterci in ascolto delle famiglie.

Accogliere, accompagnare, discernere e integrare sono concetti-chiave che, dopo aver avviato una “conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno”, come auspica *Evangelii gaudium*², possono essere ora illuminati anche da uno sguardo nuovo, che vorrei qui

¹ Cfr. EG 11.

² EG 25.

proporre, e a cui ci invita ancora una volta papa Francesco: lo sguardo ecclesiologicalo della *sinodalità*.

Amoris laetitia è un programma di impegno ecclesiale per la famiglia, da attuarsi con le famiglie. Una novità che ci interroga sullo stile e sul modo in cui si progetta e si realizza il nostro servizio pastorale, la cui attuazione ora più che mai si inquadra in questo cammino della Chiesa attraverso la comunione, la partecipazione e la missione³ di ogni componente del Popolo di Dio. Incluse le famiglie. Pastori e famiglie insieme, come ci ha ripetuto di recente il Santo Padre⁴. Perché il cammino sinodale che abbiamo innanzi non intende essere un mero tempo di “democrazia”, ma piuttosto espressione di una Chiesa che sa davvero camminare insieme sotto la guida dello Spirito. Apice di un processo di ascolto e discernimento, in uno spirito di autentica comunione, in vista della comune missione, laici e pastori.

Sulla scia del valore programmatico di *Evangelii gaudium* e del programma pastorale concreto tracciato da *Amoris laetitia* - e con l’obiettivo di definire la cornice in cui comprendere lo stile dell’accogliere, accompagnare, discernere e integrare - vorrei, pertanto, soffermarmi brevemente su due parole: *comunione* e *discernimento*.

Le famiglie, oggi, hanno bisogno non solo di riscoprire che sono parte della Chiesa, ma hanno anche bisogno di sentirsi parte della Chiesa. Nelle grandi difficoltà in cui navigano oggi, il senso di appartenenza e l’esperienza della comunione sottraggono le persone all’individualismo e alla solitudine, che sono le minacce più forti che le famiglie percepiscono⁵. Una pastorale feconda e non sporadica nasce proprio dalla possibilità di sentirsi parte di un Corpo ecclesiale in cui ci sentiamo un “noi”: sorge da un ascolto reale delle famiglie, seguito da iniziative in linea con quanto emerge dall’ascolto, e dalla solidarietà nelle difficoltà. Per questo abbiamo bisogno di respirare la comunione e di vederla in azione.

³ Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione*, Nota del 21.05.2021.

⁴ Videomessaggio del Santo Padre ai partecipanti al Forum “A che punto siamo con *Amoris laetitia*? Strategie per l’applicazione dell’esortazione apostolica di papa Francesco”, 9-12 giugno 2021.

⁵ “La pastorale familiare «deve far sperimentare che il Vangelo della famiglia è risposta alle attese più profonde della persona umana: alla sua dignità e alla realizzazione piena nella reciprocità, nella comunione [...]” (AL 201).

Abbiamo bisogno “di comunità cristiane che vivano la comunione e la esprimano nei gesti della corresponsabilità e della partecipazione e nello stile del servizio”. “Solo una Chiesa che vive e celebra in se stessa il mistero della comunione [...] può essere soggetto di una efficace evangelizzazione”⁶.

Per comprendere cosa sia la comunione, possiamo provare ad osservare meglio la famiglia, via della Chiesa, “comunità di vita e di amore”⁷. Lo stile dell’amore familiare, fondato sulla comunione e la complementarietà degli sposi, infatti, può divenire uno *stile ecclesiale* e aiutarci a reimpostare la pastorale familiare. Può ispirare la complementarietà sposi-sacerdoti, dunque, una compartecipazione più concreta ed effettiva delle famiglie alla vita pastorale delle comunità, come soggetto evangelizzatore; e con la testimonianza di famiglie consapevoli del dono che hanno ricevuto, può contagiare altre famiglie, ispirare i giovani ed essere di aiuto alle famiglie in difficoltà. Non dimentichiamo, infatti, che il matrimonio è un sacramento per la missione (CCC 1534): negli sposi, cioè, lo slancio apostolico deriva dal Battesimo e dalla grazia del matrimonio e in forza di questa identità possono testimoniare, evangelizzare e donare spirito di comunione ecclesiale.

Ma la comunione si realizza solo se alla base si appoggia sul continuo e costante discernimento: quell’attitudine interiore – lo ha definito papa Francesco – radicata in un continuo atto di fede⁸. La parola discernere è composta dal prefisso dis- cioè separare, e cernere, scegliere; dunque: «scegliere separando». “Si fonda sulla convinzione che Dio è all’opera nella storia del mondo, negli eventi della vita, nelle persone che incontro”⁹. Questa convinzione ci chiede di imparare a pensare la realtà non secondo gli uomini, ma *secondo Dio*¹⁰. Il discernimento non riguarda solo chi è in

⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunione e comunità*, I. Introduzione al piano pastorale, in Notiziario della CEI, 1 ottobre 1981, n. 6, p. 126 e 128.

⁷ GS 48.

⁸ Francesco, Discorso alla I Congregazione generale della XV Assemblea del Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 3-28 ottobre 2019.

⁹ Francesco, Discorso alla I Congregazione generale della XV Assemblea del Sinodo dei Vescovi, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*, 3-28 ottobre 2019.

¹⁰ Cf. Mc 8,33.

difficoltà, ma è uno stile di vita personale e solo poi, ecclesiale, se la Chiesa è un corpo in cui ciascuno di noi è membra di questo corpo, dove ciascuno conta e fa la differenza. In tal senso, credo sia importante ripartire dalla bellezza del nostro più autentico essere cristiani, dal sapere che siamo di Cristo e che dobbiamo “prendere la decisione di lasciarci incontrare da Lui”¹¹.

Nelle situazioni difficili delle famiglie di oggi, gli insegnamenti, la dottrina e i principi non sono “causa” della nostra fede, ma espressione di essa, come tali ci aiutano a comprendere la vita nuova in Cristo. La fede è accogliere nella concretezza la persona di Cristo e con lui quello Spirito che permea di sé la Chiesa, che illumina il nostro cammino nella vita, che trasforma i nostri piani, cambia le nostre decisioni per ritornare ogni volta a Lui¹². Nella sofferenza delle famiglie, Cristo non toglie la sofferenza, ma le conferisce un significato che ne trasforma la portata.

Ripetendo ancora una volta le parole di papa Francesco in *Evangelii gaudium*, “posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempli, riconosciamo [come singoli e come Chiesa] questo sguardo d’amore che scoprì Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, [...] e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa, lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza”¹³.

La nostra missione sia di accompagnare e accogliere le persone senza che resti quella pericolosa contrapposizione tra i loro bisogni concreti e immanenti, a cui cerchiamo di dare sollievo e rimedio, e il trascendente, cioè Cristo, che rinnova e cambia ogni cosa. Alleviare i bisogni umani senza portare la grazia dello Spirito è filantropia. Svuotarsi per far spazio allo Spirito e spanderlo nel mondo, invece, è la novità e il privilegio dell’essere cristiani. È il segreto per imparare non solo ad accogliere la fragilità, ma *ad integrarla davvero nella pastorale*, come realtà. Poiché l’obiettivo, ci

¹¹ Cf. EG 3.

¹² Cf. A. Schmemmann, *Per la vita del mondo. Il mondo come sacramento*, Lipa, 2012.

¹³ EG 264.

sollecita *Evangelii gaudium*¹⁴, è accompagnare l'umanità nei processi, accompagnare le persone in quella rivoluzione interiore che solo Dio può compiere.

Per camminare insieme, allora, apriamoci ad un discernimento che ci renda capaci di adottare lo stile dell'ascolto interiore, poiché punto di partenza di qualsiasi discernimento è staccarsi dal rumore della propria voce per scoprire il silenzio del cuore, quello in cui matura la voce dello Spirito, vero ed unico maestro spirituale dell'anima.

In tal senso, vi sia nei nostri cuori un solo desiderio: rendere il mondo permeabile alla grazia, rendere noi stessi permeabili alla grazia, ma – come diceva Sant'Ignazio di Loyola¹⁵ – sempre in un *sentire con la Chiesa*, sposa di Cristo e madre nostra.

Poiché il nostro cuore ha bisogno di essere docile e sapere di avere Dio per padre e la Chiesa come madre¹⁶, per non sentirci orfani e per vivere con solidità la nostra identità cristiana.

¹⁴ Cf. EG 24.

¹⁵ Ignazio di Loyola, *Esercizi spirituali*, n. 353.

¹⁶ Cf. Cipriano, *De unitate ecclesiae*, 6, PL 3, 503.